



Videoguida

Canale 5, domani

Arriva Rocky, campione di incassi



Rocky, ovvero l'America che offre a tutti un'occasione. Anche a un ragazzino di Philadelphia che scarica quarti di buca e sogna di diventare un re dei pesi massimi. Quando apparve, nell'ormai lontano 1977, nessuno fece troppa attenzione, lì per lì, a questo "piccolo" film diretto da John Avildsen e interpretato da un prescelto sconosciuto Sylvester Stallone. Era costato solo un milione e mezzo di dollari e sembrava un film come tanti altri sul mondo cattivo della boxe (da Anima e corpo in poi il cinema USA ne è pieno). Invece, la gente cominciò a fare la fila davanti ai cinema, si commosse, strinse i denti, incassò i micidiali jnb come se piovesse...

Adesso che quel primo capitolo della saga di Rocky Balboa arriva in televisione (domani sera, Canale 5, ore 20,25) c'è da giurarsi che il pubblico farà di nuovo il tifo per lui. Ancora ruspante e arrabbiato (più tardi, ricco e mollaccione, sarebbe stato rimproverato dall'allenatore Burgess Meredith perché immemore degli antichi "occhi della tigre"), il Rocky degli inizi è un combattente di vitalità popolare e di furberia di sceneggiatura: Sylvester Stallone, ex divo del porno ed ex comparsa, si infilò come un guanto la pelle di quel balordo di origine italiana, cattolico e marmonne, e gonfiò i muscoli. La celebre musichetta-inno di Bill Conti fece il resto, completando l'immagine del nuovo eroe americano destinato a battere il super campione negro in un match all'ultimo sangue (letteralmente). Ideologia reazionaria? Forse un po'. D'altro canto, il film, girato nell'anno del Bicentenario, confermava la necessità biologica degli USA di tornare a un'ideologia di tipo classico, di tipo "americani". Ma immergendo il piccolo mondo alla Marty di Paddy Chayefsky in un'atmosfera che ricordava le commedie sociali di Frank Capra, Sylvester Stallone inventò un personaggio da favola iperrealistica destinato a durare nel tempo. Purtroppo i due esecutori, scritti e diretti in prima persona dall'attore, non tennero fede alle promesse. Spremuti come un limone, Rocky diventò pura iterazione del successo, merce confezionata di malavoglia (almeno il terzo capitolo) con l'occhio rivolto alle ricerche di mercato. (M.L.A.)

Raidue, domani

Il marito «ideale» secondo Oscar Wilde

Il buttafuori (in onda su Raidue alle 22,40) è presentato mercoledì sera da Laura Adani, che ha il compito di «mandare in scena» Un marito ideale di Oscar Wilde, nell'interpretazione di Renato De Carmine e Milena Vukotic. La commedia, rappresentata per la prima volta nel 1895, mette in contrasto il rigore puritano con la più ragionevole e umana «comprensione» ed è stata scelta da Cecilia e Angelo Ivaldi per questa serie che intende «rivitalizzare» i successi del passato finiti nel dimenticatoio. La regia del programma è di Lorenzo Salvelli.

Raidue, oggi

«Di tasca nostra»: se l'appetito viene in treno

Come si mangia in treno? Panini, self service, «cestini da viaggio», vagoni ristorante: tutti i pasti che si consumano in viaggio sono finiti dentro al computer di Di tasca nostra e passati all'analisi degli esperti, che quest'ora (ore 22,45 su Raidue) diramano i risultati al pubblico telespettatore. Il test di questa settimana, con cui la trasmissione di Tito Cortese aiuta ad orientarsi nella folla spessa, è dedicato ai succhi di frutta: diverse marche di succhi sono state esaminate in modo approfondito e comparate. Nell'Osservatorio dei prezzi verrà invece trattato il bilancio del mese.

Raidue, domani

Il «gigante» malato ora pensa al Duemila

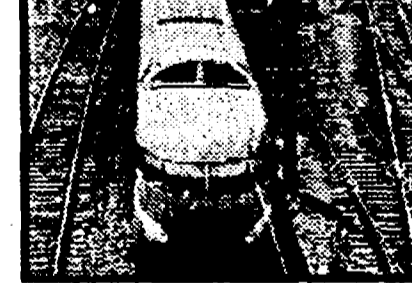
L'IRI verso il 2000 è il titolo di una trasmissione proposta per domani sera da Raidue alle 22,25, su testi di Mario Pirani e regia di Stefano Rincione. Più di seicento aziende, mezzo milione di occupati, beni prodotti per 37 mila miliardi: ecco in sintesi l'IRI, la maggiore holding dell'industria a partecipazione statale. Attraverso una serie di interviste, fra cui quella al presidente Prodi, la trasmissione cerca di delineare quale potrà essere il futuro del gruppo. L'IRI infatti vuole uscire dall'attuale crisi e tornare ad essere un «gigante».

Raidue, oggi

Quark: un viaggio tra scimmie e ominidi

Quark (Raidue, ore 21,50), il «viaggio nel mondo della scienza» guidato da Piero Angela, in collaborazione con Lorenzo Pinna e Gianni Poli, propone questa sera un servizio realizzato in USA su alcune scimmie sudamericane ammaestrate a prendersi cura di persone inabili all'uso delle braccia e delle gambe. Si parlerà poi della possibilità di far nascere vitellini selezionati trasferendo le ovule di mucca nel ventre di altre vacche fatticci. Infine verranno illustrate le tecniche impiegate nella ricerca di reperti fossili dei primi ominidi.

Raidue, oggi



«Droga, che fare?» spostato al martedì

Droga, che fare?, la trasmissione di Piero Badaloni e Enrico Maffucci che si è ormai trasformata nell'unico reale servizio di informazione sulla droga a livello nazionale, inaugura questa sera la nuova collocazione, il martedì alle 22,45. La direzione della Rai ha finalmente fatto un passo, anche se piccolo, per aiutare la rubrica, che verrà anche «d'ora in avanti» replicata al lunedì pomeriggio alle 14. Del resto il programma, nonostante fosse finora confinato in ore tardissime, ha ricevuto una quantità di telefonate e di lettere che nessuno poteva più ignorarlo.

PRIMA di Jean Racine. Traduzione di Giovanni Raboni. Regia di Luca Ronconi. Scenografia di Margherita Palli. Costumi di Carlo Diappi. Interpreti: Anna Maria Guarnieri, Paola Mannoni, Raffaella Azim, Claudio Cassinelli, Luciano Virgilio, Roberto Trifirò, Laura Panti, Liana Casartelli. Prato, Teatro Metastasio (produzione dello Stabile di Torino e del Metastasio).

re, il personaggio aggiuntivo di Aricia, la fanciulla prigioniera, che Ippolito ama di nascosto. E che è causa dell'esplosione del furore vendicativo della matrigna del giovanotto. Costei, respinta da Ippolito, lo calunniò presso il proprio marito, e padre di lui, Tesseo, che manda a morte il ragazzo, sia pure per via indiretta, pentendosi troppo tardi. Ma a svolgere la falsa accusa non sarà quel Tesseo, ma un altro personaggio, un tratto originale del dramma (maturgo francese) la sua confidente Enone, legata alla regina da un affetto devoto ed esclusivo, disposta a qualsiasi bassezza, di cui la bestia di Ronconi mette in risalto la viscerale morbosità. Ecco, l'ambiguo sodalizio di Fedra ed Enone (destinata a morire ciascuna di propria mano) è uno dei motivi portanti dello spettacolo, sottolineato dal reiterato avvinghiarsi, saldarsi, quasi con un abbraccio, e così accettata da quei raggi che sembrano mettere a nudo il suo seno segreto, l'amore colpevole, e non corrisposto, per il figlio Ippolito. Racine scriveva e faceva rappresentare (senza successo, all'inizio) la sua Fedra tre buoni secoli or sono, richiamandosi a un modello di pochi più millenni, e già molto frequentato. Le sue fonti erano il caso Euripide, e Seneca, ma anche autori da tutto quel derivava, in particolare...

Di scena Luca Ronconi ha allestito «Fedra» adottando una nuova, ma poco convincente, traduzione di Giovanni Raboni. È uno spettacolo assai complesso che guarda alla contemporaneità della tragedia

La psicanalisi secondo Racine

promessa che Tesseo fa, in espiazione del proprio delitto, di adottare come figlia la povera Aricia orfana di Ippolito, getta sul futuro l'ombra inquietante di altri possibili incesti. Siamo insomma davanti a un groviglio di vicende, tutte di quegli intrighi familiari, materiali di torbide pulsioni sessuali, desideri di morte, condanne ereditarie, che il grande dramma borghese e la connessa letteratura hanno esplorato, accompagnando la psicanalisi o, più spesso, precedendone le scoperte. «morte» del quale, pieno di angoscia, di dolore, e che riassumono, nell'orrenda bestia dalla quale Ippolito sarà trascinato a morire, sono qui, con notevole evidenza, il grande dramma borghese nel subconscio di ciascuno di questi eroi, tutti da pedis-talato e ridotti a una misura totalmente umana. E non per nulla i costumi si riferiscono, magari con qualche vaghezza, al tardo Ottocento, in special modo le presenze femminili, nei loro lunghi capelli, e nei loro abiti checano il mondo di Ibsen, certo più vicino e congeniale a Ronconi che quello di Racine. Lo stesso ambiente scenico, di diademi, di stoffe, di qua dell'involucro di cui è detto in principio, riproduce una tipica forma-salotto, con i suoi divanetti, i tavolini su cui ci si lascia volentieri andare, schiacciati dal peso delle passioni, quando non si applica a intralciare il cammino sul Tesseo, cioè Ippolito) su un divanetto che sembra...



Anna Maria Guarnieri e Paola Mannoni in «Fedra» di Racine

attendere solo, al suo fianco, l'arrivo del dottor Freud. Tutto ciò significa sviluppare, forzandone un po' la crescita, ma con indubbia, singolare inventiva plastica e luministica (le luci sono anzi, in assoluto, la componente migliore dell'insieme), germi di relativi «contemporaneità» che è certo possibile ritrovare nella Fedra raciniana. Ma all'operazione manca proprio, o difetta, il sostegno essenziale del testo, tradotto da Giovanni Raboni con mediocre impegno e a prescindere, si direbbe, da una sua specifica destinazione teatrale. Ma allora, se se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di Racine, risolti qui in una sintassi accidentata e in un lessico fattorile pedestre. Ne soffro, e parecchio, il lavoro degli attori: soprattutto Anna Maria Guarnieri fatica a difendere la tragedia della sua Fedra, e se non se ci mostra qualche bella impennata. Più vigoroso smalto possiede forse la Enone (Paola Mannoni), e un ragguardevole ritratto di decasillabi, versi di libero metro, con qualche rima sparsa, prendono il posto, senza troppo criterio, degli ammirabili alexandrini di